

IL TERREMOTO POLITICO

Veltroni non commenta, ma il leader del Pd non ritiene possibile un ritorno alla bozza Vassallo

Preoccupato Casini: «Mi auguro che il leader forzista non faccia saltare la bozza Bianco»

Legge elettorale, Berlusconi: «Meglio il referendum»

Il Cavaliere ora dice no alla bozza Bianco e chiama il segretario Pd: «O si torni al Vassallum». Al Senato sui rifiuti, Fi «salva» Bassolino

di Andrea Carugati / Roma

«MEGLIO IL REFERENDUM della bozza Bianco». Silvio Berlusconi, parlando in Transatlantico con i giornalisti, spiega che la bozza «è stata ribaltata» rispetto a quel Vassallum (mix di tedesco e spagnolo decisamente bipolare) su cui era iniziato il dialogo con

Veltroni. E proprio al leader del Pd, si «appella» il Cavaliere: «Torniamo ai principi su cui eravamo d'accordo. Sulla bozza Vassallum noi siamo felicissimi di discutere». «La bozza Bianco - ha aggiunto Berlusconi - è ancora più proporzionale del tedesco. Io non credo che il Pd, anche contro i suoi stessi interessi, potrebbe accettare quella ipotesi». Per Berlusconi è «impossibile andare verso un proporzionalismo che riporti il Senato a prima del '93 e alla Camera favorisca un ruolo decisivo per una

formazione di appena il 6%». Il leader di Fi, insomma, è «ancora disponibile al dialogo», e lo dimostra quello che è successo ieri mattina in Senato: la maggioranza, che era già pronta al peggio, ha retto nel voto sulle mozioni dei rifiuti grazie a 12 assenze nei banchi di Fi. Resta una porta aperta al dialogo, dunque, ma Berlusconi è pronto al referendum che ritiene «lo sbocco necessario». Il referen-

«Torniamo ai principi su cui eravamo d'accordo, noi siamo felicissimi di discutere sul Vassallum»

dum, ha spiegato, «porta comunque un miglioramento. Almeno c'è una lista e lì non credo si possa accettare da parte del partito più importante l'ingresso di certe personalità che, si sa, sono dei bastiani contrari di natura». Al contrario, la bozza Bianco «è di andrettiana memoria e favorisce la politica dei due forni». Soddisfatto Fini: «È certamente positivo che Silvio Berlusconi valuti anche il referendum come una via percorribile per una nuova legge elettorale». Ma avverte, il leader di An: «Berlusconi sa che noi non siamo disposti a votare il Vassallum, se è quella la sua scelta finisce il centrodestra». Più preoccupato Casini, che del tedesco ha sempre fatto una bandiera: «Mi auguro che Berlusconi non faccia saltare la bozza Bianco. Non credo che lo farà, nonostante quello che ha detto». Preoccupato anche il leader del Prc Giordano: «Non ci sono ragioni per cui Forza Italia debba sottrarsi, la bozza Bianco è la base di partenza per la discussione». «Anche noi pensiamo che la bozza Bianco sia peggio del referendum», dice il leghista Castelli. Non si fidano del Cavaliere gli ulivisti del Pd Bindi e Parisi. «Mi par di capire che Berlu-

sconi gioca», dice il ministro della Famiglia. Walter Veltroni non commenta, ma il leader del Pd non ritiene possibile un ritorno alla bozza Vassallo che pure era stata la sua proposta. Dunque si va al referendum. «Non c'erano i numeri prima per approvarlo e non ci sono ora: il Vassallum è morto», si ragiona al Loft. L'idea, ribadita fino a due giorni fa da Veltroni ai suoi, era quella di licenziare il testo base e poi emendarlo in senso maggioritario, magari col «premio» di maggioranza che tanto piace anche a Fi: una strategia in due tempi che avrebbe dovuto convincere gli azzurri a dare il via libera alla «Bianco». Ma le parole del Cavaliere, si ragiona nel Pd, bocciano quella strategia e spingono verso il referendum.

Soddisfatto Fini: «È positivo che Berlusconi valuti il referendum come via percorribile»



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Foto Ansa

PANNELLA
Interrompe Prodi: «Voglio parlare sono anche io un senatore»

/ Roma

PANNELLA SHOW ieri al Senato. Appena Prodi inizia a parlare, il leader radicale urla dalle tribune: «Sono senatore, voglio parlare da senatore...» alludendo ai seggi contestati e rivendicati dai radicali. Immediato l'intervento dei commessi d'aula, ma il leader radicale si calma e resta al suo posto. Poi, da Radio radicale denuncia l'intenzione dei «vertici del Pd» che avrebbero deciso che «non vale la pena» insistere, lunedì in Giunta per le elezioni. «Questa mattina - dice il leader radicale - un gruppo di dirigenti autorevolissimi ha stabilito, con una motivazione quasi divertente, che questi senatori eletti non devono entrare al Senato. La motivazione sarebbe questa: anche se in commissione si riuscisse a far passare il rispetto delle norme, e quindi poi si proponesse all'aula di proclamare l'elezione dei senatori eletti piuttosto che di quelli nominati, in aula comunque non ci sarebbe la maggioranza e si uscirebbero battuti. Quindi non ne vale la pena, e di conseguenza non verranno date indicazioni formali come Pd, ma ciascuno verrà lasciato libero di comportarsi come crede...». «Mi auguro - conclude Pannella - che qualcuno dal vertice del Pd si preoccupi di smentire questa decisione...».

ANTIMAFIA

Rafforzare collaborazione Italia-Germania

ROMA - Collaborazione investigativa sempre più stretta (da dicembre è già attiva una task-force bilaterale). Individuazione di nuovi strumenti legislativi che consentano di indagare sul riciclaggio di denaro. Mappatura non solo delle presenze di personaggi italiani legati ai clan mafiosi, ma delle loro attività economiche («soprattutto per salvaguardare i tantissimi italiani che in Germania lavorano ed investono in piena trasparenza»). È Francesco Forgione, presidente della Commissione antimafia, a sintetizzare così gli input chiave emersi dalla prima missione in Germania dell'organismo parlamentare nel corso di quattro giornate di incontri con autorità politiche nazionali e di polizia.

L'IMBARAZZO DEL PD Si temono gli effetti del caso Guardasigilli. La prima cosa da non fare: far tornare al governo il leader Udeur

Veltroni: «Romano, diamo i segnali giusti...»

BRUNO MISERENDINO

«L'uscita di Mastella dalla maggioranza, il rilancio di Berlusconi, la legge elettorale?». Per capire lo stato d'animo e anche gli imbarazzi di Veltroni in questa fase un po' confusa, bastava sentire ieri la risposta data alle domande dei cronisti: «Volete sapere qual è la notizia che oggi mi ha preoccupato di più? Il fatto che il 50% delle famiglie italiane vive con meno di 1.900 euro al mese. È questa la prima cosa su cui la politica deve riflettere e intervenire. Mi auguro che il governo faccia quello che noi abbiamo chiesto da settimane, anzi da mesi ormai: sostenere con la leva fiscale l'incremento dei salari e un sostegno alla produttività, perché il paese cresce poco...». Veltroni insomma prova a uscire dalla gabbia in cui la politica e soprattutto la maggioranza sembrano precipitate. Non può fare e dire nulla che metta in imbarazzo Prodi, e infatti non

fa e non dice, ma è preoccupato, e molto, dall'immagine che la politica, anche di questa maggioranza, sta dando ai cittadini. Al premier, proprio all'ora di pranzo, Veltroni l'ha detto: guarda, Romano, che bisogna dare il senso che siamo in grado di fare e governare, bisogna ridare dignità alla politica, rilanciare su cose concrete, come i salari, bisogna risolvere il problema dei rifiuti in Campania. È in realtà una linea non distante da quella di Rifondazione, di cui

Nel Pd c'è la convinzione che la Cdl sia sfarinata. Ma attenzione agli errori

Prodi infatti terrà conto nel suo discorso alla Camera. Poi naturalmente il premier sa che deve mantenere Mastella nell'orbita della maggioranza e quindi attua una strategia di decantazione, prendendosi un interim pesantissimo, offrendo piena solidarietà all'ormai ex Guardasigilli, in vista di un prossimo rimpasto (ma Rc e Pd sono contro il ritorno di Mastella al suo posto). Veltroni capisce l'impostazione ma l'imbarazzo nel caso Mastella deriva da altro. A quanto dicono il leader del Pd è convinto come tutti che nelle intercettazioni che coinvolgono il leader dell'Udeur non ci sia nulla di penalmente rilevante. Solo che secondo Veltroni e l'intero Pd l'orgogliosa e battagliera autodifesa di Mastella, al netto della legittima indignazione e sofferenza del leader dell'Udeur, non aiuta a riconciliare politica e cittadini. «La politica non è mettere propri uomini nei posti di comando», si dice al loft, riferendosi a qualche frase di

Mastella di ieri, e anche se non è reato, il Pd vuole mandare messaggi diversi. Qualcuno ironizza amaramente: «Pensare che Veltroni ha passato mesi a girare l'Italia parlando della bella politica...». Il succhio che mai come adesso, il leader del Pd corre il rischio di passare dall'equilibrio all'equilibrisimo. Già, gli scenari cambiano velocemente e l'appoggio esterno deciso dall'Udeur obbliga a ragionare su quel che si sente le mani libere e che Mastella si guarderà intorno ancora per poco, poi scellerà. In questa situazione di incertezza, dicono al loft, «l'unica è tenere la barra dritta». Ad esempio sulla legge elettorale e sul referendum. Non è un caso che ieri Veltroni non abbia risposto direttamente agli appelli di Berlusconi per un ritorno alla bozza

Vassallo. Al loft sono convinti che la Cdl è sfarinata (la prova la mancanza di una decina di senatori forzisti in una delicata votazione al Senato) e che il leader di Forza Italia non ha davvero deciso nulla tra referendum e riforma e aspetta lo scenario a lui più conveniente. Però il pressing di Berlusconi per modificare la bozza Bianco, riportando l'asticella un po' più verso il sistema pseudo-spagnolo del Vassallum, non dispiace a Veltroni. Il dialogo continua e i tecnici delle due parti (Vassallo medesimo e Quagliariello) sono in contatto per studiare le possibili modifiche. Al Pd sono convinti che Rifondazione è pronta ad accettare qualche cambiamento alla bozza Bianco pur di non andare a un referendum che sarebbe catastrofico per le sue aspirazioni politiche. E per questo Veltroni, nonostante il vento porti verso il referendum, insiste nel dire che lo spiraglio c'è ancora: si voti la bozza Bianco e si modifichi in me-

glio, ossia nella direzione che vuole anche Berlusconi. Se Forza Italia si sfilia il referendum è quasi certo, ma il Pd un tentativo per la riforma lo farà fino all'ultimo. Il problema, tutto interno al Pd, è che Veltroni è accerchiato da due linee contrapposte: i prodiani sono convinti che «un referendum allunga la vita» al governo, permette di tener buoni i piccoli e può addirittura far riesumare il Mattarellum. Poi c'è chi vuole portare Veltroni a un sì al sistema tedesco corretto molto blandamente, persino senza Berlusconi. Nel primo caso i detrattori del leader direbbero che l'obiettivo della riforma è stato clamorosamente mancato, nel secondo caso direbbero che Veltroni ha dovuto ingoiare ciò che molti big (D'Alema, Rutelli, Marini) sapevano da tempo, ossia il modello tedesco. Adesso, nell'ultimo miglio, si è inserito il caso Mastella. La parola d'ordine è: uscite morbidamente ma rapidamente.

«La spinta delle primarie non è acquisita per sempre...»

Pd, si sono riuniti anche i fassiniiani. Il leader Ds: «Il Partito ha bisogno di pluralismo interno e di vera dialettica»

di Simone Collini / Roma

Da ieri è di nuovo a Bruxelles, col pensiero rivolto alla Birmania. Ma prima di lasciare l'Italia Piero Fassino ha riunito in un albergo romano alcune personalità con cui ha lavorato a più stretto contatto da Pesaro in poi. Si tratta di una prima volta, visto che nella riunione cominciata nel tardo pomeriggio e finita a notte inoltrata, tra le altre cose è stata valutata la possibilità di dar vita a un'associazione politica e anche di aprire una rivista. Un'altra di quelle correnti di cui Walter Veltroni non vuol neanche sentir parlare? Fassino, racconta chi era all'hotel Artemide l'altra sera, l'ha messa giù così: «Il Partito

democratico ha bisogno di pluralismo interno. Non si tratta di contrapporre qualcuno a qualcuno, ma di dar vita a una dialettica interna come avviene in tutti i grandi partiti. Noi possiamo dare un contributo di idee e rapporti derivanti dall'esperienza riformista di questi ultimi sei anni». Un contributo che per Fassino dovrebbe portare anche a modificare l'attuale quadro. «Abbiamo bisogno di uno scatto nella costruzione del Pd e di una ridefinizione dell'agenda politica», è il messaggio che l'ex segretario Ds ha affidato ai suoi prima di tornare a vestire i panni dell'inviato speciale Ue per la Birmania. «La spinta delle primarie non è un dato acquisito

per sempre, adesso bisogna onorare le aspettative di chi il 14 ottobre è andato a votare», è stato il ragionamento dell'ex leader diessino. Per il quale il Pd deve ora mettere in campo innanzitutto un'iniziativa politica sulle materie sociali, che «sono importanti almeno quanto la riforma elettorale». Ragionamento condiviso dall'ottantina di persone che l'altra sera si sono ritrovate a due passi dal Bottegghino, tra le quali c'era il ministro del Lavoro Cesare Damiano, la vicecapogruppo del Pd alla Camera Marina Sereni, il segretario del Pd dell'Emilia Romagna Roberto Montanari, l'ex coordinatore della segreteria diessina Maurizio Migliavacca e l'ex responsabi-

le Informazione della Quercia Roberto Cuillo, Felice Casson, Anna Serafini, Fabrizio Morri, il presidente dell'Ires Cgil Agostino Megale. Fassino aprendo l'incontro ha difeso l'azione del governo, ma ha anche sottolineato la percezione non positiva che ne hanno i cittadini: «La fragilità del sistema politico ne riduce la credibilità», ha sottolineato l'ex segretario Ds facendo riferimento anche alla vicenda - «di difficile gestione» - Mastella e all'emergenza rifiuti in Campania («una situazione che evidenzia la necessità di una pubblica amministrazione più efficiente, in grado di decidere»). Avvenimenti di fronte ai quali, per Fassino, il Pd deve attuare «uno

scatto»: «Abbiamo voluto dar vita al Pd per guidare una fase di innovazione del paese. Dobbiamo riprendere questa impostazione, il Pd deve tornare a rappresentare l'innovazione sia sul terreno delle grandi questioni economico-sociali che sul terreno della rappresentanza politica e istituzionale». E per farlo, ha sottolineato l'ex leader Ds riferendosi alla discussione sulla forma partito da dare al Pd, bisogna saper anche individuare un nuovo rapporto tra presenza sul territorio - «che non va smarrita» - e partecipazione: «Se si vuole dar vita a un partito moderno non si può accettare una contrapposizione apparente tra radicalismo e partecipazione».

WWW.CARTA.ORG

CARTA DAY

È il 18 gennaio. Chiediamo a lettori, compagni, amici, abbonati di andare in edicola e chiedere «mi dà Carta, per favore?».

Potete assaggiare un settimanale totalmente nuovo.

Invitiamo chiunque creda che un giornale indipendente abbia il diritto di arrivare ai suoi lettori, a disubbidire (civilmente) al sistema di distribuzione, che premia i grossi e punisce i piccoli.

Così potremo capire se e come il settimanale arriva.

Attenzione: Carta uscirà non il venerdì, ma il sabato nelle isole, nel Piemonte orientale e in Friuli, nel sud di Puglia e Calabria.



IL QUOTIDIANO ON LINE IL SETTIMANALE IN EDICOLA